RClub Album
la Repubblica

Data 06-11-2019
Pagina 16/17
Foglio 1 / 2

Ma quanto è classica la città del futuro

di Angelo Foletto

La vita musicale milanese è la sola italiana che tiene il passo delle capitali europee. E' il lascito di una grande tradizione, ma anche di una strategia per diversificare l'offerta

Se c'è una cosa che la musica ha sempre interpretato è il proprio tempo. Prima che inventassero le etichette-rubriche per genere, pubblico e vocabolario, la musica era contemporanea: scritta per chi c'era in quel momento. Ritraeva la società e la modernità, presagiva il futuro e la storia. Lo è ancora nonostante l'attualità la parcellizzi in rivoli, catalogazioni e pregiudizi. A Milano dove a incendio ancora caldo del Teatro Ducale, nel 1776, e con le macerie non ancora rimosse, nell'estate del 1943, la città fu unanime nel costruire o riparare la Scala, il "suo" teatro, è un'idea chiara. Oggi, a stagionalità sinfoniche e cameristiche già a ritmo pieno, e i festival di grande penetrazione cittadina finiti o in corso, basta poco a capire il ruolo sociale e culturale del variegato pianeta della "classica" a Milano. Il minore impegno finanziario delle amministrazioni pubbliche ha causato ridimensionamenti o aggiustamenti di rotta artistico-gestionale, ma la vita musicale milanese è la sola italiana che regge la gara con le città capitali europee. Con caparbietà ha bilanciato le carenze storiche, disdicevoli alle ambizioni (poche orchestre sinfoniche, spazi teatrali e concertistici vecchi e non adattabili, non attrezzati tecnologicamente né del tutto redditizi acusticamente), e dagli anni Settanta ha continuato a crescere. Nei numeri globali, nelle serate calendarizzate, nella qualità e disparità dei progetti che hanno (avuto) il merito di raggiungere pubblici diversi. Gli orfani da discoteca accorrono per l'elettronica del San Fedele o reagiscono agli adescamenti giovanilistici di Milano Musica. Gli azzimati under 30 gioiscono per la "«primina"» scaligera del 4 dicembre. Il Dal Verme e l'Auditorium compattano il pubblico tradizionale (ma con proposte ghiotte), la Palazzina Liberty prova a adulare con l'ambientazione disimpegnata. Negli spazi ex-industriali della Fabbrica del Vapore la creatività contemporanea ha casa, le chiese sono palcoscenico ideale per l'"antica", i piani nobili della Gam e di altri palazzi storici, le sale dei Musei e perfino i parchi "suonano" musica classica. La sala Verdi del Conservatorio oltre a aprirsi ogni sera ospitando le più prestigiose sigle cameristiche della città, esibisce i propri allievi inquadrati di formazioni orchestrali e cameristiche ambiziose, in attesa di "occupare" musicalmente il quartiere Santa Giulia. Elenco parziale. Intraprendenza e operatività scoccano spesso da piccole associazioni. Vivono di passaparola, di progetti sfiziosi, di sedi non "musicali" per elezione – dall'Hangar Bicocca ai mezzanini del Passante – di voglia di (far) capire che la musica classica è per tutti, e che il suo pubblico è agile e pronto a essere sedotto dai luoghi/modi più diversi di ascoltare. Per questa sua naturale vocazione a respirare col proprio tempo e la società, non ha paura di passare di moda né della modernità. Tanto meno della città che sale: da sempre la abita e nutre della sua "classica" bellezza senza tempo.

147592

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nella foto grande, la Galleria Vittorio Emanuele II nel centro di Milano; a sinistra, un incontro sulla letteratura per l'infanzia alla libreria Punta alla Luna, nel quartiere Corvetto; a destra, il Teatro alla Scala; sotto, una immagine dall'edizione 2019 del Miart nel capoluogo lombardo

147592

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.